



◆ **Il ministro del Tesoro rivendica che nella manovra siano detratte le maggiori spese del 1999**

◆ **Il sistema delle autonomie locali «Lo Stato onori prima i suoi debiti nei nostri confronti, almeno quelli riconosciuti»**

Amato alle Regioni «Restituite 1000 miliardi»

E intanto prepara altri 1500 di nuovi tagli



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato

Francesco Garufi

ROMA È accaduto tre giorni fa, ma si è saputo soltanto ieri. Il governo ha chiesto alle Regioni la restituzione di mille miliardi - in termini di minori trasferimenti in Finanziaria - che avranno speso in più nel 1999. «È il patto di stabilità, non sono tagli», ha precisato ieri il ministro del Tesoro Giuliano Amato, che giovedì insieme al vicepresidente del Consiglio Mattarella aveva incontrato informalmente i rappresentanti delle Regioni. Inoltre c'è comunque una manovra di bilancio da realizzare, per quanto piccola, destinata a ripercuotersi nel loro patto di stabilità con una ulteriore stretta di 1.500 miliardi nella prossima Finanziaria. Ma i governanti regionali hanno obiettato che nell'accordo sul patto di stabilità interno il governo s'era assunto alcuni impegni, a cominciare dai 25.000 miliardi di crediti pregressi in materia sanitaria.

Fatto sta che nel Duemila le Regioni non solo dovranno garantire - con un contributo di circa 1.500 miliardi - il contenimento del disavanzo pubblico nella misura dell'1,5% del Pil, ma anche assicurare la quota mancante risultante dal bilancio a fine '99, che ammonterebbe a 1.000 miliardi.

Il patto di stabilità interno, che ha valenza triennale, stabilisce che per il 2000 e il 2001 la percentuale sul Pil del disavanzo rimanga costante: vale a dire che il risparmio per i prossimi due anni dovrà essere pari a quello programmato per il '99. Esso ammonta a circa 2.200 miliardi nel complesso e a 1.000 miliardi per le Regioni a statuto ordinario anche per gli anni 2000 e 2001. A tal fine, nell'ipotesi in cui l'intervento correttivo nel '99 si sia rivelato insufficiente per il perseguimento del saldo programmatico 1999 il patto prevede che si operi sul bilancio 2000 per realizzare le correzioni necessarie.

«Da parte nostra è già stato fatto uno sforzo notevole mentre sono ancora tante le inadempienze da parte del governo», ha replicato il vicepresidente della Regione Lombardia e coordinatore degli Affari finanziari della Conferenza Stato-Regioni Alberto Zorzoli. E sarebbero anche insufficienti i 116.000 miliardi che il Dpief individua come tetto massimo di spesa per la Sanità: un tassello decisivo per il patto di stabilità, trattandosi di due terzi della spesa delle Regioni. Zorzoli ha citato i crediti pregressi vantati nei confronti dello Stato «di circa 36.000 miliar-



Massara-De Dominicis

di», di cui 25.000 già riconosciuti dal governo e sugli altri 11.000 «nessuno nasconde che qualche responsabilità ce l'hanno anche le Regioni»; mentre per la Sanità il Fondo anche stavolta è stato sottostimato. Invece di 116.000 miliardi per Zorzoli ne servirebbero «almeno 120 mila». Anche perché si prospettano spese ingenti dopo la riforma dei dirigenti della Sanità «le richieste dei medici per svolgere la loro professione in esclusiva negli ospedali cominciano ad essere pesanti». Ma è indispensabile, in particolare, quantificare il fabbisogno sanitario perché dall'anno prossimo le Regioni avranno «un finanziamento complessivo» e non più un apposito Fondo.

«Speriamo - ha concluso Zorzoli - che, come avviene per le parti sociali, il governo voglia fare con noi un confronto preventivo prima del varo della Finanziaria».

Ma come far fronte ad una spesa sanitaria eventualmente maggiore? Aumentando i ticket? Per il ministro della Sanità Rosy Bindi «è impensabile che le Regioni possano introdurre nuovi ticket: si creerebbe una disparità tra cittadini». Il ministro sostiene che «non avrebbe alcun senso intervenire sui ticket dal momento che a gennaio partirà la sperimentazione del sanometro che abbiamo voluto per garantire maggior equità, il riequilibrio tra le generazioni, una reale tutela delle fasce più deboli, la riduzione dei ticket pagati dai malati». Bindi ha assicurato che «si sta lavorando al patto di stabilità per stabilire sia l'effettivo fabbisogno sia la differenza tra la spesa di questi anni e il reale finanziamento pubblico».

R.W.

L'INTERVISTA

Chiti: «Bisogna fare prima i conti sul passato»

RAUL WITTENBERG

ROMA Il patto di stabilità per le Regioni si gioca sul nodo ancora irrisolto della spesa sanitaria, che rappresenta i due terzi dei bilanci regionali: sottostimata per abbassare le previsioni di fabbisogno statale dal '94, ora mancano all'appello 25.000 miliardi che il governo si era impegnato a versare, ma non s'è vista una lira. Vannino Chiti, presidente della Regione Toscana e della Conferenza Stato-Regioni, sollecita il governo a mantenere la parola data quando fu stretto il patto di stabilità.

Se alla fine davvero risulterà che dovette recuperare mille miliardi di spesa in più, aumenterete l'aliquota dell'Irpef regionale?

«Difficile dire che cosa sarà fatto, ogni Regione seguirà la sua strada. Posso invece dire che cosa accadrà nella mia Regione, la Toscana. Nel '95 ci siamo impegnati a non aumentare di una lira le cosiddette tasse regionali, manterremo l'impegno. Ma il problema viene prima. L'anno scorso le Regioni hanno fatto proprio il patto di stabilità a due condizioni accettate dall'esecutivo. La prima, che il governo facesse la sua

parte, seguendo anche l'indicazione della Corte costituzionale, sulla spesa sanitaria che è stata sottostimata dal 1994 in poi. A Palazzo Chigi concordammo che per coprire i disavanzi provocati dalle previsioni al ribasso, la quota a carico dello Stato centrale era attorno a 25.000 miliardi. La seconda condizione era quella di ripartire da zero, ovvero impegnare nell'anno zero tutte le risorse che servono per attuare il piano sanitario nazionale. Nei nostri calcoli si tratta di un onere tra i 116 e i 118 mila miliardi. Senza queste due condizioni il patto di stabilità sarebbe iniquo perché lo Stato centrale prenderebbe due volte. Come esponente della sinistra faccio notare che si tratta di un giochino pericoloso, perché si scarica sui cittadini in termini di servizi in meno. E almeno nel Centro-Nord su questa materia la tensione ha già superato il limite massimo».

Oltretutto pare che per il 2000 subirete un inasprimento del patto di stabilità pari a 1.500 miliardi.

«Proprio per le considerazioni precedenti, non si può discutere di quale parte le Regioni debbano fare nel patto di stabilità, se non si sciogliono quei due nodi, vere e proprie inadem-

pienze dello Stato centrale sugli impegni assunti».

Il ministro della sanità vi ha già avvertito: no a maggiori ticket, dovete mettere in riga i centri di spesa.

«Chiusa la vertenza sulle sottostime, accertate le risorse per la Sanità, le regioni dovranno farcela con le proprie forze. Se non sapranno mettere sotto controllo i centri di spesa, non potendo bussare cassa presso lo Stato dovranno utilizzare la fiscalità di cui disporranno: saranno i cittadini a trarne le conseguenze al momento del voto. Ma tutto questo riguarda il futuro. Adesso è impossibile percepire le differenze fra Regione e Regione».

Regioni ed enti locali appaiono defilati nel dibattito sulla Finanziaria.

«A questo punto è opportuno un confronto reale tra il governo centrale e il sistema delle autonomie locali sulla Finanziaria, e non solo sulla Sanità e sul patto di stabilità: occorre una verifica dei patti territoriali e delle intese tra governo e Regioni, a cui sono legate possibilità concrete di sviluppo e occupazione. Questo confronto è l'altra faccia della concertazione con le parti sociali».

Finanziaria, sgravi per separati e divorziati Redditi bassi, detrazioni per il coniuge che riceve gli alimenti

Puglia, in 9 anni in arrivo 12 mila miliardi

■ I Programmi operativi regionali (Por) destinati alla Puglia per la gestione dei Fondi strutturali 2000-2006 prevedono investimenti, tra risorse pubbliche e private, per un totale di 12.000 miliardi di lire in nove anni. Ad annunciare è stato ieri il presidente della Regione Puglia Salvatore Distaso, nel corso di un convegno sul tema indotto dagli organizzatori della Fiera del Levante di Bari. Le risorse stanziare, secondo Distaso, consentiranno di creare 20.000 nuovi posti di lavoro nell'arco di nove anni.

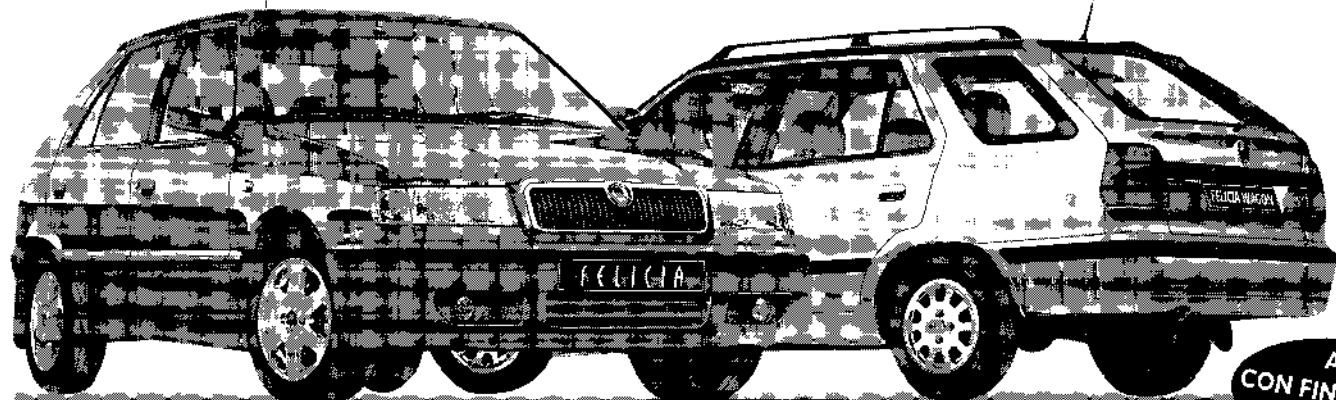
ROMA Anche per i separati e i divorziati a basso reddito potrebbe presto arrivare sconti fiscali capaci di ridurre il carico dell'Irpef sugli alimenti ricevuti dal coniuge. È questa una delle ipotesi allo studio del ministero delle Finanze che vuole così affievolire il prelievo del 19% che grava, da dopo la riforma Visco, sui contribuenti con meno di 15 milioni di reddito. L'intervento si inserirebbe nell'ambito del ventaglio di misure che gli esperti di Visco stanno studiando in favore delle famiglie e che prevede anche aumenti delle detrazioni per quelle numerose che hanno a carico anziani, handicappati e figli disoccupati. L'agevolazione punta infatti ad alleviare il peso del fisco su una fascia «debole» di contribuenti. La rottura del legame familiare si accompagna infatti spesso ad un disagio economico. Il coniuge debole - spesso la donna con figli a carico che secondo l'Istat in un caso su quattro è al di

sotto della soglia di povertà - riceve un assegno di mantenimento che deve essere indicato tra «i redditi equiparati a quelli da lavoro dipendente» e non beneficia di alcuna detrazione (se non per una parte dei figli a carico). Il coniuge che paga l'assegno può invece scontarlo dal proprio reddito. La possibile introduzione di detrazioni servirà anche a compensare l'aggravio Irpef che i separati e i divorziati a basso reddito hanno subito quest'anno.

L'aliquota minima dell'Irpef è salita dal 10 al 19%. Così un separato (o divorziato) con un assegno mensile di 833 mila lire (10 milioni l'anno) ha pagato nel 1998 un milione di Irpef mentre quest'anno ha visto lievitare il conto con il fisco di altre 900 mila lire. In questo caso il preannunciato abbassamento dell'aliquota dal 27 al 26% non avrebbe alcun effetto: la detassazione, infatti, riguarderà solo il reddito al di sopra dei 15 milioni. I tecnici

delle Finanze, quindi, hanno allo studio un meccanismo di detrazioni che senza modificare l'aliquota potrebbe comunque consentire di abbattere questo differenziale per i bassi redditi. Il problema, di fatto, è lo stesso che si è posto per i cosiddetti lavoratori «atipici», spesso giovani che si affacciano sul mondo del lavoro che dichiarano i loro redditi sotto la voce «collaborazioni continuative»: anche in questo caso - come hanno sottolineato la federazione giovanile dei Ds in una lettera inviata ai ministri economici, non essendo riconosciuta alcuna detrazione (ma un lievissimo abbattimento del reddito percepito come forfait per le spese sostenute) l'aumento dell'aliquota più bassa avvenuto lo scorso anno ha rappresentato un aggravio mentre, soprattutto per i redditi più bassi, l'abbassamento dell'aliquota Irpef del 27% non porterà alcun beneficio.

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

Italtwagen
Per chi sceglie Škoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Gruppo Volkswagen

*Escluso a fini della legge 15492/ŠKODA FELICIA 1.3 - X (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.965.000 I.P.T. esclusa - Anzichè L. 2.095.000 e eventuale permuta - Importo finanziamento L. 12.800.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FININGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

